

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

**QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO DI
LINGUISTICA**

4 - 1993



Quaderni del Dipartimento di Linguistica

Volume 4, anno 1993

- | | |
|---|--|
| Triggers for V-2: Germanic and Romance | Rita MANZINI
Università di Firenze |
| L'incorporazione preposizionale, il minimalismo ed i loro riflessi in italiano | Gloria COCCHI
Università di Firenze |
| Sulla natura del significato lessicale: senso come forma inconscia e proprietà idiosincratica del lessico (2ª parte) | Massimo MONEGLIA
Università di Firenze |
| Clausole a contenuto presupposto e loro funzione discorsiva in italiano antico | Edoardo LOMBARDI VALLAURI
Università di Roma |
| Il sistema grafico eblaita e la legge di Geers | Giovanni CONTI
Università di Firenze |
| I pronomi indefiniti russi <i>kakoj-to</i> , <i>kakoj-nibud'</i> , <i>kakoj-libo</i> nei costrutti negativi | Ilaria BUCCIONI
Università di Firenze |
| Condizioni fonologiche e morfosintattiche della coincidenza fra flessione media e attiva nei dialetti arbëreshë di Barile e di Ginestra | Leonardo M. SAVOIA
Università di Firenze |
| Il vocalismo tonico della parlata arbëreshe di San Nicola dell'Alto (Cz) | Giuseppina TURANO - Giovanni M.G. BELLUSCIO
Università della Calabria |
| Lingua, identità e diritto nella <i>Women's jurisprudence</i> in U.S.A. | Gabriella MANNONI
Università di Firenze |
| Interferenze della pronuncia e della traslitterazione del greco sui vocabolari specialistici delle lingue moderne | Riccardo TESI
Università di Firenze |
| Considerazioni su alcuni sistemi di pesca in uso a Sant'Alberto di Ravenna | Gloria A. SIRIANNI
Università di Firenze |

**CONDIZIONI FONOLOGICHE E MORFOSINTATTICHE
DELLA COINCIDENZA FRA FLESSIONE MEDIA E ATTIVA
NEI DIALETTI ARBËRESHË DI BARILE E DI GINESTRA***

Leonardo M. Savoia (Università di Firenze)

0. Nelle varietà albanesi la flessione media del presente e dell'imperfetto è distinta da quella attiva. La flessione media è caratterizzata da formativi specifici di diatesi, di tempo e, in parte, di persona; inoltre, nel caso di basi lessicali con alternanza vocalica e/o consonantica, i paradigmi del presente e dell'imperfetto medi selezionano l'allomorfo della 2p.p. del presente attivo (quest'alternante caratterizza anche l'imperfetto attivo). Il medio è rappresentato dal formativo /+e+/ (preceduto da /+h+/ o /+n+/ nei temi in vocale) al presente e dal formativo /+j+/ all'imperfetto. I paradigmi riportati in (1) illustrano il contrasto formale fra presente e imperfetto attivi e medi in un dialetto conservativo, in questo caso quello di S.Paolo:

(1)	<i>presente ind. attivo</i>	<i>presente ind. medio</i>
i	di'eg "brucio"	'diɣem "mi brucio"
	di'eg	'diɣe
	di'eg	'diɣet
	di'egəm	'diɣemi
	'diɣni	'diɣi
	di'egən	'diɣen
ii	'ngroħən "riscaldo"	'ngroħem "mi riscaldo"
	'ngroħən	'ngroħe
	'ngroħən	'ngroħet
	'ngroħnem	'ngroħemi
	'ngroħni	'ngroħi
	'ngroħnən	'ngroħen

* Una prima e provvisoria versione di questo studio, col titolo "Coincidenza fra morfologia media e attiva nel dialetto di Barile" è uscita nel volume *Dialetti italo-albanesi e letteratura*, Università di Palermo, 1992.

	<i>imperfetto attivo</i>	<i>imperfetto medio</i>
iii	'dijna "bruciavo"	'dijfa "mi bruciavo"
	'dijne	'dijfe
	dij	'dijej
	'dijim	'dijjim
	'dijit	'dijjit
	'dijin	'dijjin

Come abbiamo accennato, l'allomorfo della seconda persona plurale del presente attivo dei verbi con alternanza vocalica/consonantica costituisce la base delle forme del presente medio e dell'imperfetto (cioè, della flessione secondaria). In particolare, due formativi /+ε+/ del presente e /+f+/ dell'imperfetto identificano i sistemi delle forme medie.

Nelle varietà arbëreshe parlate nei centri dell'area melfitana, Barile, Maschito e Ginestra, questi dispositivi morfologici risultano indeboliti con la conseguenza di una parziale coincidenza dei due sistemi flessionali attivo e medio, particolarmente critica nei verbi in tema consonantico. Nel caso di questa classe verbale infatti la ristrutturazione ha riguardato la morfologia del presente nel dialetto di Barile e in maniera più limitata in quello di Maschito, la morfologia del presente e dell'imperfetto nel dialetto di Ginestra. In questi dialetti non si osservano attualmente variazioni nell'uso di queste forme, salvo, molto marginalmente, nella selezione della morfologia di 1a p.s. del presente medio nella parlata di Barile. Peraltro, se le condizioni socio-stilistiche e pragmatiche che hanno spinto questo sviluppo appaiono ormai indecifrabili, sono visibili almeno alcuni dei fattori linguistici interni correlati a questa riorganizzazione morfologica: cioè i processi fonologici relativi al vocalismo atono, da una parte, e, dall'altra, le condizioni sintattiche che la flessione media morfologizza. In questo contributo ci soffermeremo inizialmente sui dati di Barile. Tali dati configurano la sovrapposizione fra flessione attiva e media del presente indicativo di tipo morfologicamente più marcato, comprendente sia il conguaglio di tipo morfo-fonologico sia l'estensione della desinenza media di 1a p.s. al paradigma attivo. Negli esempi in (2), che illustrano i paradigmi del dialetto di Barile, sono messe in risalto le forme coincidenti: la 1pp, la 2pp, e in particolare la 1ps nei verbi in tema consonantico.

	<i>presente ind. attivo</i>	<i>presente ind. medio</i>
i	'dijəm "brucio"	'dijəm "mi brucio"
	'dijən	'dija
	'dijən	'dijət
	'dijmi	'dijmi
	'dijni	'dijni
	'dijən ¹	'dijən
ii	'ngroħəm "riscaldo"	'ngroħəm "mi riscaldo"
	'ngroħən	'ngroħa
	'ngroħən	'ngroħət
	'ngroħmi	'ngroħmi
	'ngroħni	'ngroħni
	'ngroħən	'ngroħən
iii	'virəm "appendo"	'virəm "mi appendo"
	'virən	'vira
	'virən	'virət
	'virmi	'virmi
	'virni	'virni
	'virən	'virən

Esamineremo in seguito le condizioni di selezione della morfologia di 1ps +əm+ all'attivo.

Alcuni processi fonologici, operanti in tutti i dialetti arbëreshë di quest'area, hanno influenzato in maniera cruciale la struttura morfofonologica del verbo concorrendo a determinare l'assetto formale esemplificato in (2): (a) *ε# originario, desinenza o clitico, è passato a [a]; alle vocali postoniche originarie in posizione preconsonantica, interna o finale, corrisponde una vocale centrale [ə] con occorrenza di tipo epentetico (/u/ presenta condizioni parzialmente diverse che esamineremo); (b) i temi con alternanza originaria */ε/= /i/ hanno generalizzato il vocalismo monottongato in tutte le persone dell'attivo e del medio (cf. 2i, iii), con conseguente perdita dell'alternanza vocalica correlata alla 2pp attiva e alle forme medie.

1. Nelle varietà arbëreshe dell'area melfitana, il formativo medio *+ε+ interno originario ha subito gli effetti di un processo di indebolimento che, pur con restrizioni parzialmente diverse nei due dialetti, ha interessato il vocalismo postonico nel suo complesso e ha portato alle condizioni attuali caratterizzate dall'alternanza fra presenza/assenza della vocale centrale [ə]. E' evidente che questi fenomeni hanno fortemente influenzato le strutture morfologiche esaminate: infatti l'alternanza vocale/zero riflette le restrizioni di tipo prosodico che hanno con-

¹ La desinenza /+jən+ / occorre in variazione con il tipo /+jən+/, cf. ad es. l'presjən] "tagliano", [dijən] "bruciano", ecc.

trollato i processi di riduzione vocalica. Pertanto, data la loro rilevanza, proporrò un'analisi, per quanto provvisoria, di questi fenomeni.

In queste varietà l'alternanza epentesi/sincope ha uno stretto legame con i processi di riduzione vocalica nelle posizioni postoniche e con la presenza/assenza di una vocale finale. L'interpretazione delle condizioni di indebolimento vocalico e di epentesi/sincope proposta in questo lavoro è basata sulla teoria dei costituenti sillabici e del licenziamento (cf. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990, Charette 1991, 1991/92, Harris 1992). Questo quadro teorico offre uno schema esplicativo adeguato di un fenomeno sillabico comune ma nello stesso tempo problematico come l'alternanza vocale/zero. Infatti, le alternanze dovute alla presenza/assenza di un segmento vocalico in uno stesso contesto, in quanto coinvolgono un'apparente (ri)sillabificazione, sembrano mettere in discussione il valore predittivo delle restrizioni sulla struttura sillabica (cf. la discussione in Harris 1992). Al contrario, qualsiasi approccio alla struttura sillabica deve includere un criterio di inalterabilità della struttura prosodica, se vuole raggiungere un livello accettabile di adeguatezza esplicativa. Ora, la concettualizzazione sottesa alla fonologia dei costituenti sillabici è sufficientemente ricca per dedurre le strutture rilevanti in accordo con una interpretazione stretta del principio di conservazione della struttura prosodica.

Com'è noto, vi sono lingue nelle quali la distribuzione delle consonanti pone problemi di difficile soluzione in termini di marcatezza sillabica: (a) alcune sequenze consonantiche interne di parola risultano imprevedibili in rapporto alle restrizioni sulla struttura sillabica, e generalmente correlate a fenomeni di epentesi/sincope; (b) le consonanti in posizione finale di parola differiscono dalle vere consonanti-coda non rispecchiando le restrizioni segmentali sulla coda e non influenzando sulla lunghezza della vocale precedente. Questo complesso di proprietà induce ad attribuire a tali occorrenze consonantiche lo statuto di **attacchi** seguiti da un nucleo vuoto non interpretato foneticamente (cf. Charette 1990, 1991, Kaye 1990, Harris 1992). Questo trattamento teorico permette un'interessante interpretazione dell'epentesi e della distribuzione delle consonanti in posizione finale di parola nei nostri dialetti.

In effetti, come mostrano le forme in (2), nel dialetto di Barile vi è una relazione regolare fra contesto mediano e contesto finale: l'epentesi mediana corrisponde ad assenza di vocale finale, la sincope alla presenza di vocale finale, configurando le condizioni tipiche dell'alternanza fra nuclei non realizzati e nuclei pieni, per cui una vocale seguente autorizza la sincope della vocale mediana. Generalmente nelle varietà albanesi la vocale mediana si conserva, come appare del resto dal vocalismo postonico delle forme in (1), mentre soltanto [ə] mediano è soggetto ad un'alternanza

di tipo epentetico. Queste condizioni sono esemplificate da dati di S. Paolo:

- (3)
- a [kɒŋɡuɪ] "zucca" ≈ [kɒŋɡuɪ] "la zucca" ≈ [kɒŋɡuɪt] "le zucche"
 - [ʎɛpur] "lepre" ≈ [ʎɛpuri] "la lepre" ≈ [ʎɛpurat] "le lepri"
 - b [ðɛɕpər] "volpe" ≈ [ðɛɕpra] "la volpe" ≈ [ðɛɕprat] "le volpi"
 - [zəmər] "cuore" ≈ [zəmra] "il cuore".

In alcuni dialetti comunque [ə] mediana obbedisce a restrizioni diverse, ammettendo un trattamento analogo a quello delle altre vocali mediane, come indicano i dati di Falconara:

- (4)
- a [i j'kurtur] "corto" ≈ [tə j'kurtura] "corti"
 - [jɛpur] "lepre" ≈ [jɛpura] "lepri"
 - b [jarpər] "serpe" ≈ [jarpəri] "la serpe"
 - [yʊðər] "aglio" ≈ [yʊðəri] "l'aglio".

Nelle varietà di area melfitana il processo di indebolimento e neutralizzazione delle vocali postoniche mediane, *a *ɛ *i *u ha interessato contesti rilevanti per la flessione verbale e nominale, venendo ad inglobare l'alternanza di tipo epentetico relativa a [ə] mediana esemplificata in (3)b. Nel dialetto di Barile perciò l'occorrenza di [ə] mediana nella flessione nominale e aggettivale si correla ad alternanze epentesi/sincope corrispondenti a quelle già evidenziate dal verbo in (2):

- (5) [ðɛlpər] "volpe" ≈ [ðɛlpra] "volpi" ≈ [ðɛlprət] *ðɛlprat "le volpi",
[i j'kurtər] *j'kurtur "corto" ≈ [tə j'kurtra] "corti"
[i j'urðər] *j'urður "sordo" ≈ [tə j'urðra] "sordi"
[ʎipər] *ʎipur "lepre" ≈ [ʎipra] "lepri" ≈ [ʎiprət] "lepri"
[cən] "cane" ≈ [cənən] *cənin "il cane accusativo"

/u/ interno del formativo di participio e nel contesto [__t] cade se segue una vocale piena, altrimenti presenta una realizzazione attenuata labiale [u] o, variabilmente, centrale [ə]:

- (6) [kɒŋɡuɪ] "zucca" ≈ [kɒŋɡa] "zucche" ≈ [kɒŋɡæt] *kɒŋɡat "le zucche"
[ndifur] "aiutato" ≈ [ndifra] "aiutati"
[vɛrbur] "cieco" ≈ [vɛbra] "ciechi"

Le forme che non ammettono epentesi, come:

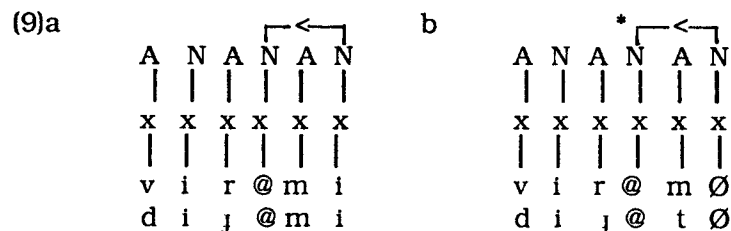
- (7) [i ʎɔft] "stanco" ≈ [tə ʎɔfta] "stanchi"

richiedono l'associazione della prima consonante a una posizione coda nella rappresentazione lessicale; restano comunque alcune difficoltà nel trattamento di alternanze del tipo [kaɫm] "canna" ≈ [kɛɫmbra] "canne", nelle quali la seconda forma implica un nucleo vuoto intermedio non previsto dalla prima alternante.

A questo punto possiamo tentare una spiegazione dei fenomeni di epentesi/sincope coinvolti nella riorganizzazione morfologica esaminata. Nel dialetto di Barile la distribuzione delle vocali postoniche prevede le seguenti possibilità:

- (8)
- a nucleo non realizzato in posizione finale di parola
 - b nucleo non realizzato in posizione mediana in presenza di un nucleo finale realizzato
 - c nucleo ridotto in posizione mediana adiacente ad un nucleo vuoto finale
 - d nucleo pieno in posizione mediana in particolari contesti

Questo dialetto ammette quindi, come la maggior parte delle parlate arbëreshe, nuclei vuoti finali e nuclei vuoti mediani legittimati da un nucleo adiacente realizzato (licenziamento da destra a sinistra). Tenendo conto dell'ipotesi formulata sopra, le alternanti con *epentesi* vs. *sincope* del tipo ['dijət] "si brucia", ['dijmi] "ci bruciamo", ['virəm] "mi appendo" ≈ ['virmi] "ci appendiamo" (cf. (2)), [i 'jurðər] "sordo" ≈ [tɛ 'jurðra] "sordi" (cf. (5)), avranno la struttura sillabica seguente:



La presenza dei nuclei vuoti rende le rappresentazioni in (9) interpretabili su basi di principio. Poiché una coda deve essere licenziata da un attacco seguente, una consonante finale deve essere un attacco²: l'alter-

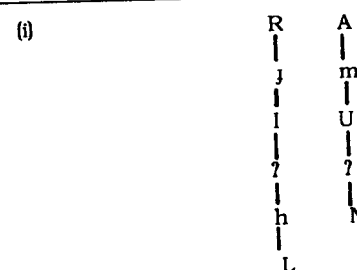
² Dalla restrizione in base alla quale in un dominio la posizione licenziata non può avere un contenuto fonologico più complesso di quello del licenziatore (cf. Harris 1990, 1992) discende che ad es. in ['dijmi] (3)b la sequenza *j+m* non possa essere una genuina sequenza *coda+attacco*. Infatti il licenziatore (la nasale) sarebbe meno complesso del segmento licenziato:

nanza vocale/zero mette in gioco quindi l'interazione di restrizioni di tipo parametrico sui nuclei vuoti e condizioni sulla struttura prosodica (leggermente differenti nelle diverse varietà). Le restrizioni sulle posizioni vocaliche vuote che caratterizzano il dialetto di Barile, possono essere formulate nel modo seguente:

- (10)
- a Un nucleo vuoto non ha realizzazione fonetica se è legittimato (i) da un nucleo pieno adiacente, (ii) in posizione finale (Parametro *nucleo vuoto finale* licenziato: sì)
 - b Un nucleo vuoto non ha interpretazione fonetica tutte le volte che è possibile (cf. Charette 1991:84)

Dunque, in casi come ['virmi] (9)a una vocale piena (la desinenza -i) in posizione finale autorizza un nucleo non realizzato alla sua sinistra, mentre in ['virəm] (9)b un nucleo finale non realizzato non è in grado di autorizzare la mancata interpretazione fonetica di un nucleo vuoto alla sua sinistra. Questa spiegazione appare tuttavia solo parziale dal momento che l'occorrenza di una vocale ridotta intermedia [ə] mette in gioco a sua volta una relazione di licenziamento, implicando una sorta di 'gradazione' nella realizzazione dei nuclei atoni di un dominio prosodico.

Seguendo Harris 1992 assumiamo che in ogni dominio (all'interno di costituenti, fra costituenti, al livello di proiezione di teste di nucleo e di gerarchia prosodica) tutte le posizioni sono licenziate (autorizzate) dalla testa del dominio. La testa della rappresentazione è la posizione non licenziata ad ogni livello: nel nostro caso il nucleo tonico, testa del più alto livello di proiezione nucleare. Le condizioni dell'alternanza vocale/zero appaiono correlate al dominio prosodico definito dalla posizione tonica,



Naturalmente ciò si riflette sulla distribuzione di queste sequenze, escluse dalla posizione iniziale di parola e collegate unicamente a contesti di epentesi/sincope.

L'altra possibilità, che *j+m* costituisca un attacco complesso, è esclusa sulla base di un requisito generale sulla posizione licenziata di un attacco: una posizione licenziata di un attacco non può essere più complessa della testa e può essere composta al massimo da due elementi.

coinvolgendo due tipi di licenziamento, quello all'interno del dominio prosodico e quello fra posizioni nucleari adiacenti. In sostanza in queste varietà la riduzione vocalica riflette la debolezza fonetica delle posizioni licenziate rispetto alla testa tonica che invece realizza la massima distintività fonologica. Le restrizioni rilevanti per le proiezioni di piede e di parola possono essere formulate come segue:

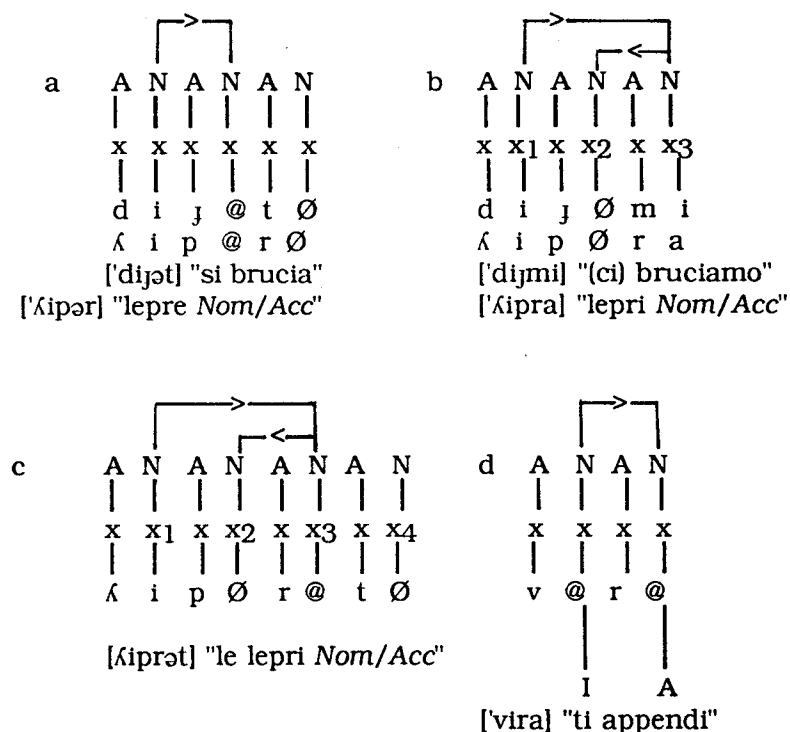
(11)

- i i piedi sono binari con testa a sinistra, costruiti a partire dall'ultimo nucleo pieno a destra
- ii i nuclei non interpretati foneticamente (in forza di (10)a,b) non sono organizzati metricamente
- iii il piede dominante di parola è quello più a destra
- iv la testa del piede dominante è specificata lessicalmente

Dai due tipi di licenziamento possibili per le proiezioni nucleari dipende la differenza fra nucleo non realizzato e nucleo ridotto: il carattere di *schwa* del nucleo mediano manifesta lo statuto di posizione licenziata dalla testa tonica, cf. (11)i; l'assenza di materiale fonologico associato caratterizza le posizioni non direttamente licenziate dalla testa del dominio prosodico, cf. (11)ii che in forza di (10)b risultano licenziate dal nucleo seguente o in posizione finale (cf. (10)a) ogni volta che sia possibile. La riduzione del contenuto fonologico del nucleo intermedio esprime la tipica asimmetria esistente fra posizioni licenziate (deboli) e licenziatori (dotati di maggiore potenziale fonologico) in termini di capacità di conferire contenuto fonologico. Il licenziamento 'immediato' da parte della tonica contigua conferisce alla posizione recessiva un potenziale fonologico più ricco di quanto non avvenga nel caso del licenziamento della posizione mediana da parte del nucleo atono finale: il nucleo finale è infatti un licenziatore debole, essendo a sua volta legittimato dalla tonica (sui fenomeni di riduzione cf. Harris e Kaye 1990, Charette 1991, Harris 1992). Così, nel primo caso abbiamo [ə], nel secondo caso il nucleo vuoto non riceve interpretazione fonetica. Le relazioni rilevanti sono illustrate nelle rappresentazioni seguenti:

(12)

proiezione:
piede
nucleare



In (12)b la posizione nucleare tonica x_1 , testa del dominio prosodico di parola, licenzia la posizione finale saltando il nucleo mediano, che essendo vuoto risulta non organizzato metricamente. Tale nucleo è licenziato dalla vocale finale che eredita a sua volta da x_1 la capacità di autorizzare il nucleo non integrato nella proiezione prosodica. In (12)c è esemplificato un caso più complesso: in [ˈλiprət] troviamo due nuclei foneticamente non realizzati, x_2 e x_4 , come tali non organizzati metricamente. x_2 è autorizzato dal nucleo adiacente x_3 . Quest'ultimo è interpretato foneticamente sotto licenziamento da x_1 , mentre il nucleo finale vuoto x_4 è licenziato su base parametrica e pertanto non è a sua volta un possibile licenziatore. Infine, in (12)d il segmento [a] ha una composizione in elementi più semplice della composizione (A, I, @) di *e originario, accordandosi così alla condizione di complessità. Si noti comunque che in tutte le sequenze con nucleo vuoto la pronuncia adottata dai parlanti può evidenziare il carattere di attacco della consonante precedente il nucleo vuoto per mezzo di un elemento epentetico breve ed

attenuato, ad es. [ʃurð³ra] "sordi", realizzando una complessità fonologica comunque ridotta rispetto al licenziatore.

Infine, come si è visto in (6), in certi casi /u/ interno originario si è conservato. Possiamo pensare che questo segmento vocalico sia presente a livello di rappresentazione lessicale e che l'alternanza rifletta le diverse condizioni di licenziamento prosodico: in (13)a la vocale postonica è licenziata direttamente dalla testa tonica e preserva il proprio contenuto fonologico; in (13)b la riduzione drastica del contenuto fonologico della vocale intermedia in contesto proparossitono appare l'effetto dell'associazione a una posizione licenziata (il nucleo interno) da una posizione a sua volta licenziata (il nucleo finale):

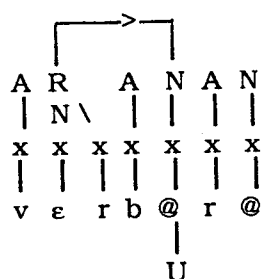
(13)

proiezione:

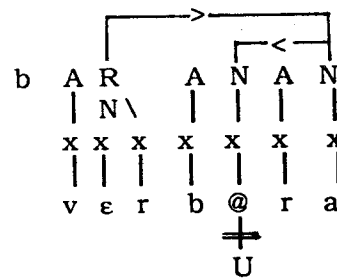
pede

nucleare

a



[ˈverbʊr] "cieco"



[ˈverbɾa] "ciechi"

L'analogia fra (13)b e (12)b conferma il carattere non metricizzato della posizione intermedia di un proparossitono: eventuali nuclei deboli, cioè *schwa*, occorrono in posizione pretonica, cf. [pəʃˈtroŋ] "copro", risultando quindi organizzati al livello di parola e licenziati dalla testa tonica. Nuclei deboli postonici appaiono esclusi da una restrizione implicita in (11)i:

(14) Il nucleo accentato è sempre penultimo nel suo dominio

Inoltre, un'atona finale come licenziatore non è in grado di autorizzare alcun contenuto fonologico nella posizione mediana (di qui la disassociazione rappresentata in (13)b). E' interessante notare che nelle varietà albanesi un nucleo vuoto finale licenziato è invece a sua volta un possibile licenziatore per una testa consonantica, cf. [kʰuməʃt] "latte" = [kʰumʃti] "il latte" (si veda la discussione in Charette 1991, 1991/92). Quest'ultimo esempio richiama anche un'altra questione, quella relativa al contrasto, tipico nelle lingue con sincope, fra licenziamento di nuclei vuoti e licenziamento di una testa consonantica da parte del nucleo. In

realtà queste varietà presentano differenti soluzioni nel caso di nuclei vuoti seguenti un attacco complesso o una sequenza coda+attacco. La questione, interessante dal punto di vista fonologico, appare marginale tuttavia rispetto al fenomeno analizzato in questo studio e non verrà affrontata.

2. Nei dialetti di Ginestra e di Maschito l'arrangiamento morfofonologico è parzialmente diverso. Nel caso dei verbi con tema consonantico i processi legati al dominio della testa tonica, cioè l'indebolimento delle vocali postoniche e la semplificazione di -ε finale originaria in -a (cf. (12)d), hanno portato a condizioni fonologiche basate sull'alternanza vocale/zero in buona parte coincidenti con quelle di Barile. A Maschito troviamo infatti regole di epentesi/sincope e una distribuzione delle consonanti simili a quelle di Barile, come è evidenziato dal paradigma seguente:

(15)

attivo

ʔbirɿn "perdo"

ʔbirən

ʔbirən

ʔbirmi

ʔbirni

ʔbirən

medio

ʔbirəm "mi perdo"

ʔbira

ʔbirət

ʔbirmi

ʔbirni

ʔbirən

L'estensione della desinenza di 1ps /+ɿn+/ = /+ən+/ all'attivo restringe le sovrapposizioni possibili alle sole 1 e 2pp; nella flessione dell'imperfetto il formativo medio /+ʃ+/ impedisce ogni ulteriore coincidenza, cf. [ʔbirʃa] "mi perdevo" rispetto a [ʔbirja] "perdevo". Le alternanze in (7) configurano restrizioni fonologiche del tipo di quelle viste precedentemente: la vocale finale è in grado di licenziare una posizione vuota intermedia; una vocale finale vuota è ammessa. Nome e aggettivo confermano queste condizioni prosodiche: [ˈxarðəʃ] "lucertola" = [ˈxarðəʃa] "la lucertola".

Le differenze che si riscontrano nel dialetto di Ginestra forniscono una base di confronto illuminante: si delineano restrizioni fonologiche lievemente diverse proprio in connessione coi punti suscettibili di parametrizzazione, come ad es. l'ammissibilità di un nucleo vuoto finale e il trattamento dei nuclei deboli mediani. La flessione del presente dei verbi con tema in consonante mette bene in luce le differenze rispetto al dialetto di Barile:

(16)	<i>attivo</i>	<i>medio</i>
	'dja "brucio"	'dja "mi brucio"
	'djanə	'dja
	'djanə'	'djetə
	'dijmi	'dijmi
	'dijni	'dijni
ii	'dijnənə	'dijnə'
	'ngroha "riscaldo"	'ngroha "mi riscaldo"
	'ngrohanə	'ngroha
	'ngrohanə'	'ngrohatə
	'ngrohmi	'ngrohmi
	'ngrohnɪ	'ngrohnɪ
iii	'ngrohnənə	'ngrohnənə
	'vira "appendo"	'vira "mi appendo"
	'virənə	'vira
	'virənə'	'virətə
	'virmi	'virmi
	'virni	'virni
iv	'virənənə'	'virənə
	'presə "taglio"	'pita "mi taglio"
	'prətə	'pita
	'prətə'	'pitətə
	'presmi	'pitmi
	'pritni	'pritni
	'presnənə	'pritənə

Come si vede, le desinenze tengono distinte le forme medie da quelle attive eccetto che nelle prime due persone plurali. Nei verbi con alternanza della vocale tonica, /ɛ/ = /i/, cf. (16)iv, la coincidenza riguarda solo la 2pp.

Dal punto di vista della struttura fonologica, il primo dato che salta agli occhi è la mancanza di consonanti finali di parola: un nucleo vuoto in posizione finale non è licenziato e perciò deve essere interpretato foneticamente realizzandosi come [ə]³.

Questa caratteristica assomiglia al comportamento del dialetto di Ginestra alle condizioni proprie dei dialetti romanzi vicini, di area lucana settentrionale⁴. I dati relativi al nome/aggettivo permettono di definire il quadro delle alternanze:

³ Una pronuncia con realizzazione Ø finale è possibile negli stili trascurati. A giudizio dei parlanti costituisce comunque la realizzazione marcata.

⁴ In realtà l'assimilazione alle varietà lucane riguarda diversi aspetti dell'organizzazione fonologica e morfosintattica del dialetto di Ginestra (cf. Savoia 1991). La presenza di fenomeni come la dittongazione delle vocali toniche, o, nel caso della sintassi, il particolare sistema del causativo, sembrano l'effetto del 'contatto' fra albanese e dialetto romanzo che è radicato nell'uso linguistico di questa piccola comunità.

- (17) ['yuθuɪə] "aglio" ≈ ['yuθɪa] "Taglio" ≈ ['yuθənə]/['yuθuɪnə] "Taglio Acc"
 ['ɫipərə]/['ɫiprə] "lepre" ≈ ['ɫipra] "lepri" ≈ ['ɫipərətə] "le lepri"
 ['jarpərə] "serpe" ≈ ['jarpəra]/['jarpərə] "serpi" ≈ ['jarpərətə] "le serpi"
 ['mikərə]/['mikrə] "barba" ≈ ['mikəri]/['mikri] "la barba" ≈ ['mikərənə] "la barba Acc"
 ['kɫuməftə]/['kɫumftə] "latte" ≈ ['kɫumfti] "il latte Nom" ≈ ['kɫumftənə] "il latte Acc"
 [tə f'kurtərə]/[tə f'kurtra] "corti"

Come mostrano gli esempi in (17), in questo dialetto una vocale realizzata in posizione finale non è un licenziatore 'forte' per una posizione alla sua sinistra, che variabilmente può richiedere di essere foneticamente interpretata, cf. ['jarpəra]/['jarpərə]. Questa variabilità interessa anche le forme verbali:

- (18)i ['dijmi] ≈ ['dijəmi] *presente (attivo o medio)*
 ['dijni] ≈ ['dijəni]
 ['ngrohmɪ] ≈ ['ngrohəmi]
 ['ngrohnɪ] ≈ ['ngrohəni]
- ii ['dɔctəm] ≈ ['dɔjətəmə] "abbiamo arrostito" *perfetto*
 ['ɣiktətə] ≈ ['ɣikətətə] "siamo scappati"

L'unica struttura nella quale si ha sistematicamente la sincope è una sequenza di tre nuclei atoni, come ['mikərənə]. Le strutture prosodiche del dialetto di Ginestra mostrano interessanti differenze rispetto a quelle del dialetto di Barile. Il punto essenziale risiede nel fatto che nel dialetto di Ginestra non è possibile il licenziamento di nuclei vuoti finali: tali nuclei saranno quindi realizzati foneticamente. Inoltre, i nuclei atoni finali hanno una ridotta capacità di autorizzare nuclei vuoti alla loro sinistra, come dimostrano le alternanze del tipo ['mikərə]/['mikrə] e ['mikəri]/['mikri], suggerendo che in una configurazione proparossitona, con tutti i nuclei realizzati, il licenziamento da parte dell'ultima vocale foneticamente realizzata può essere escluso: in essa il nucleo finale risulterebbe non organizzato a livello di piede, ma successivamente associati alla parola. In forme come ['ɫipərətə] la sincope può essere interpretata come l'effetto del licenziamento da parte di una vocale finale a sua volta licenziata dal nucleo tonico al livello di parola. Nell'insieme, l'arrangiamento prosodico del dialetto di Ginestra ricorda quello dei dialetti romanzi confinanti: finali vocaliche, indebolimento in *schwa* delle vocali postoniche, alternanze epentesi/sincope nei proparossitoni (che indicano il carattere non metrico del nucleo mediano).

E' possibile rendere conto delle proprietà prosodiche del dialetto di Ginestra semplicemente assumendo le restrizioni valide per Barile con alcuni ritocchi. In primo luogo, questo dialetto esclude, salvo specifiche condizioni cui accenneremo, nuclei vuoti finali non realizzati (cf. (10)):

(19)

- a Un nucleo vuoto non ha realizzazione fonetica se è legittimato da un nucleo pieno adiacente alla sua destra
- b Parametro *nucleo vuoto finale* licenziato: no
- c Un nucleo vuoto non ha interpretazione fonetica tutte le volte che è possibile (cf. Charette 1991:84)

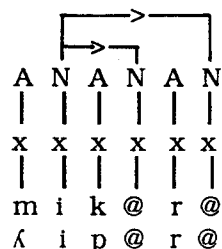
In secondo luogo presenta un arrangiamento prosodico basato sull'organizzazione metrica dei nuclei deboli finali interpretabile riformulando (11)ii in (20) seguente:

- (20) I nuclei non organizzati metricamente a livello di piede sono licenziati dal nucleo pieno adiacente a destra o sono incorporati come posizioni recessive alla struttura di parola

Nelle configurazioni esemplificate in (21) il licenziamento da parte della testa prosodica, da sinistra a destra, è tenuto distinto dal licenziamento di un nucleo vuoto da parte di un nucleo adiacente, da destra a sinistra, rappresentato al di sotto delle posizioni:

(21)

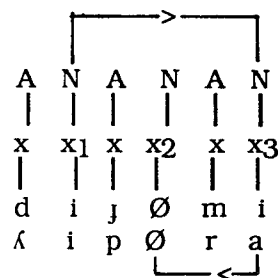
Proiezione:
parola a
piede



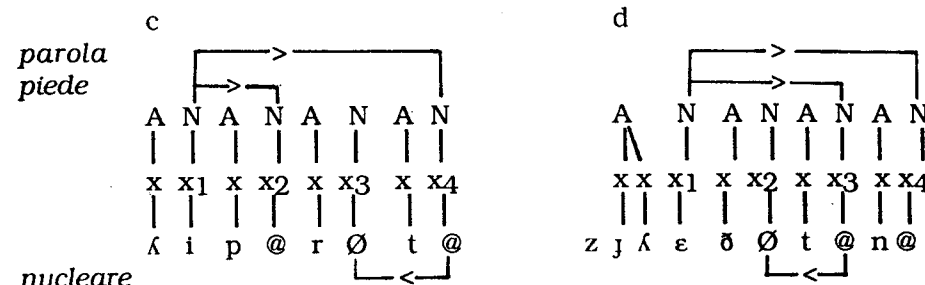
nucleare

[mɪkərə] "barba"
[ʌipərə] "lepre Nom/Acc"

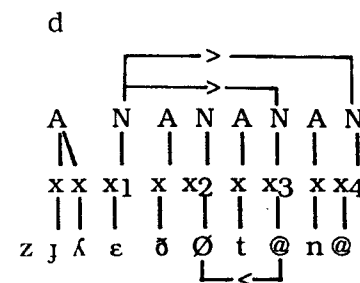
b



[dijmi] "(ci) bruciamo"
[ʌipra] "lepri Nom/Acc"



[ʌipərə] "le lepri Nom/Acc"



[zjæðtənə] "lessero"

Il confronto fra (21)c e (12)c chiarisce la diversa organizzazione determinata nel dialetto di Ginestra dalla mancanza di nuclei vuoti finali: il nucleo mediano, essendo non realizzato foneticamente non viene organizzato nella struttura metrica e viene legittimato dal nucleo finale, che invece è associato alla proiezione di livello di parola e licenziato a sua volta dal nucleo accentato. In sostanza in questo dialetto si ricorre alla sincope solo in schemi prosodici con tre nuclei seguenti il nucleo-testa, con due possibili opzioni metriche, entrambe comprendenti un solo piede costruito su x₁ e il primo nucleo non licenziato alla sua destra. Il nucleo finale è associato al livello di parola, mentre un nucleo intermedio viene licenziato dal nucleo adiacente e rimane senza contenuto fonetico. La scelta fra l'una o l'altra soluzione è in parte controllata lessicalmente, nel senso che, ad es. le forme verbali richiedono generalmente il tipo metrico (21)d.

In effetti, l'organizzazione prosodica di questo dialetto è più complessa e richiede ulteriori specificazioni, che schematizzo nei punti seguenti:

- Sono ammessi nuclei vuoti finali solo dopo sequenze *coda+attacco*, cf. [derk] "porco", [bukk] "pane", [kə' mɪʃʃ] "camicia", [muʃk] "mulo". Questa possibilità suggerisce che il requisito di licenziamento della coda è primario rispetto al licenziamento del nucleo vuoto finale.

- Nel caso di sequenze *coda+attacco* interne il principio prevalente è quello del licenziamento del nucleo vuoto con mancata realizzazione fonetica dell'attacco (cf. Charette 1991/92): /εrð@+t@m@/->[ʎertəmə] "venimmo" (cf. [ʎerðə] "venni"), /həŋgr@+t@m@/->[həŋtəmə] "mangiammo" (cf. [həŋgrɪ] "mangiò")

- Lo statuto di un nucleo vuoto protonico è ambiguo: può essere licenziato sotto governo proprio dal nucleo tonico a destra, restando foneticamente non realizzato oppure può essere licenziato dal nucleo tonico

nel dominio prosodico di parola, con due esiti diversi, zero nel primo caso, una vocale ridotta nel secondo, cf. ['zjonənə] ≈ [zə'jonənə] "si svegliano", [və'rep] ≈ [vrɛp] "guardo", [ðə'birja] "(mi) perdevo".

- Nel caso di strutture a tre nuclei del tipo ['cənətə] "i cani", [mɔisələnə] "la tovaglia Acc", ['fɔlənə] "parla", il principio dominante consiste nella realizzazione di tutti i nuclei, con configurazioni del tipo (20)a.

Proprio il 'pattern' prosodico con nucleo vuoto licenziato in posizione intermedia esemplificato in (21)b spiega la coincidenza fra imperfetto attivo e medio nel dialetto di Ginestra: il formativo dell'imperfetto medio, derivato da + *ej*+, ha coinciso con il formativo dell'imperfetto attivo +*j*+ a causa del processo di indebolimento delle vocali postoniche e della sincope dei nuclei ridotti intermedi. Oggi il formativo dell'imperfetto non morfologizza più il contrasto fra medio e attivo, salvo che non vi sia uno specifico indicatore di diatesi:

(22)	<i>attivo</i>	<i>medio</i>
i	'dijja "bruciavo"	'dijja "mi bruciavo"
	'dijja	'dijja
	'dijj	'dijj
	'dijjəmə	'dijjəmə
	'dijjətə	'dijjətə
	'dijjənə	'dijjənə
ii	'ngroħja "riscaldavo"	'ngroħja "mi riscaldavo"
	'ngroħja	'ngroħja
	'ngroħi	'ngroħi
	'ngroħjəmə	'ngroħjəmə
	'ngroħjətə	'ngroħjətə
	'ngroħjənə	'ngroħjənə
iii	'pritja "tagliavo"	'pritja "mi tagliavo"
	'pritja	'pritja
	'priti	'priti
	'pritjəmə	'pritjəmə
	'pritjətə	'pritjətə
	'pritjənə	'pritjənə

I verbi in tema vocalico, che selezionano un formativo medio /+n+ / o /+h+/, mantengono distinti i due paradigmi, cf:

(23)	<i>attivo</i>	<i>medio</i>
	'kaja "lavavo"	'kahja "mi lavavo"
	mbu'kəja "coprivo"	mbu'kənja "mi coprivo"

3. Come abbiamo già visto, le condizioni prosodiche correlate alle alternanze vocale/zero hanno interagito con le strutture morfologiche creando le premesse per una diversa codificazione dell'informazione sintattica e delle proprietà lessicali del verbo. Il risultato di questi processi sembra aver influito quindi sui dispositivi morfologici modificando le proprietà fonologiche e la distribuzione originaria dei formativi vocalici.

Inoltre in tutte queste varietà (come del resto in molte altre varietà arbëreshe, cf. Savoia 1991) i temi con alternanza originaria fra vocalismo complesso e vocalismo semplice /iə ≈ i/, /ua ≈ u/ hanno subito un processo di livellamento sull'allomorfo monotongato. In realtà i dialetti romanzi della Lucania e della Puglia settentrionale generalmente presentano semplificazione dei dittonghi discendenti /iə uə/ di origine metafonetica, cf. ['pi:tə] "piedi", ['uccə] "occhio/occhi" (Melfi). Tuttavia è difficile pensare che nei dialetti arbëreshë di questa zona la semplificazione delle combinazioni vocaliche /iə ua/, anche se realizzate come dittongo, sia in relazione con gli sviluppi romanzi: in primo luogo si tratta di un fenomeno che ha interessato numerosi dialetti arbëreshë indipendentemente dal tipo di parlate romanze confinanti; in secondo luogo, in particolare il dialetto romanzo parlato a Ginestra presenta una situazione di variabilità del tipo [mar'tiəddə] ≈ [mar'tiddə] "martello", ['kuttə] ≈ ['kuəttə] "cotto/cotti".

L'uniformazione della base lessicale ha interessato anche l'eventuale alternanza consonantica, con la generalizzazione dell'esito palatalizzato (cf. (2)i). Si tenga presente che queste due caratteristiche morfofonologiche, monotongazione e palatalizzazione della consonante, sono correlate tipicamente alla flessione media, come appare evidente dal confronto con un paradigma conservativo come ad es. quello esemplificato in (1)i per il dialetto di S.Paolo⁵

Nelle varietà melfitane, quindi, le condizioni di corrispondenza fra categorie grammaticali e rappresentazione morfofonologica sono state modificate dall'applicazione di restrizioni fonologiche sulla struttura prosodica della parola. I cambiamenti fonologici hanno determinato una prima base per la ristrutturazione morfologica. Come si è osservato, il

⁵ Naturalmente le condizioni originarie sono presenti in numerose parlate arbëreshe. Così ad es. nel dialetto di Falconara abbiamo ben conservato lo schema di differenze morfofonologiche che oppone attivo e medio:

<i>attivo</i>	<i>medio</i>
di' eg "brucio"	'dijem "mi brucio"
di' eg	'dijen
di' eg	'dijet
'djegmə	'dijem i
'dijmi	'dijjij
'djegən	'dijjen.

sommarsi della neutralizzazione del vocalismo postonico e delle regole prosodiche di sincope ha avuto l'effetto di rendere identiche le forme di 1pp e 2pp del presente indicativo in tutte queste varietà (si confrontino (2), (15), (16) e (22) con la flessione esemplificata in (1)), e, nel dialetto di Ginestra, di produrre la sovrapposizione totale delle forme dell'imperfetto (cf. (22)). Dunque, la ristrutturazione ha coinvolto non tanto singoli verbi connotati da un impiego sistematico nella forma media, quanto piuttosto le regole morfologiche di composizione delle forme flesse dei verbi in consonante, influenzando proprietà generali della grammatica di questi dialetti.

Tuttavia la ristrutturazione della morfologia verbale ha raggiunto il risultato più sorprendente con l'estensione della desinenza di 1ps del presente medio -ə̃m anche alla flessione attiva nel dialetto di Barile. Gli esempi in (2), che qui ripeto per la sola 1ps, illustrano questa sistemazione morfologica:

(23) [dijə̃m] "brucio"	[dijə̃m] "mi brucio"
[ŋgrə̃hə̃m] "riscaldo"	[ŋgrə̃hə̃m] "mi riscaldo"
[virə̃m] "appendo"	[virə̃m] "mi appendo"

La rilevanza dei processi fonologici analizzati nel determinare la perdita delle marche di diatesi permette di spiegare anche la distribuzione di questo formativo. In particolare aiuta a capire perché la classe dei verbi con tema in consonante costituisca il dominio della selezione di -ə̃m alla 1ps attiva. Infatti, appare evidente che ciò che nel dialetto di Barile ha fatto scattare la nuova organizzazione morfofonologica non è stato un processo di attenuazione o 'riduzione' del contrasto morfofonologico fra flessione attiva e flessione media legato eventualmente a meccanismi di disgregazione del sistema morfosintattico del dialetto. Al contrario, la selezione di -ə̃m come formativo di 1ps attiva/passiva (per i temi in finale consonantica) dipende dalle particolari condizioni morfofonologiche venutesi a creare in questa classe verbale in seguito alla neutralizzazione/riduzione delle vocali postoniche e alla ristrutturazione delle entrate lessicali dei verbi con alternanti tematiche (vocaliche e/o consonantiche).

La distribuzione di -ə̃m obbedisce infatti a restrizioni di tipo socio-stilistico (con limitazioni idiolettali) e di natura lessicale, dovute al contrasto fra entrate lessicali che richiedono, ammettono o escludono -ə̃m alla 1ps attiva. Variabilità di realizzazione morfologica 'a tagli netti' fra parlanti, a carattere sostanzialmente scalare, appare nel caso di alternanze con distribuzione sociostilistica, come ad es. [miʎ] ≈ [miʎə̃m] "mungo", [vir] ≈ [virə̃m] "appendo", [diʎ] ≈ [diʎə̃m] "brucio". Nel complesso i dati di cui dispongo indicano condizioni di variabilità con andamento

non uniforme, dipendente da restrizioni di tipo prevalentemente demografico. Un punto rilevante consiste nel fatto che questo assetto morfologico interessa anche entrate lessicali che non ammettono o *normalmente* non ammettono una costruzione medio-riflessiva, come [miʎə̃m] ≈ [miʎ] "mungo", [taksə̃m] "prometto", [ʎipə̃m] "chiedo", [ndritə̃m] "sogno", [hipə̃m] "salgo", [ikə̃m] "vado via". In altre parole, come si è osservato sopra, la ristrutturazione si manifesta anche in questo caso non come modificazione ristretta a specifiche entrate lessicali frequentemente usate nella forma media, ma come applicazione di regole morfologiche di composizione delle forme verbali, coinvolgendo quindi proprietà generali della grammatica del dialetto di Barile.

Le diverse proprietà morfofonologiche di altre classi verbali hanno impedito che i processi fonologici analizzati portassero a quelle sovrapposizioni viste nel caso dei verbi in consonante, lasciando distinte le forme attive da quelle medie. Nel caso dei verbi con tema in vocale le flessioni media è caratterizzata dall'inserimento del formativo /+n+/ o /+h+/:
(24)

attivo	medio
pəf'trə̃n "copro"	pəf'trənə̃m "mi copro"
pəf'trən	pəf'trənə
pəf'trən	pəf'trənət
pəf'trə̃mi	pəf'trənmi
pəf'trə̃ni	pəf'trənmi
pəf'trənən	pəf'trənən
ʎə̃n "lavo"	ʎə̃hə̃m "mi lavo", ecc.

I verbi in consonante che escludono sistematicamente la desinenza di 1ps di tipo medio sono caratterizzati in massima parte, in maniera simile quindi ai verbi con tema in vocale, da una marcata allomorfia fra tema attivo e tema medio presentando unicamente la sovrapposizione nella 2pp. Gli esempi seguenti illustrano questa allomorfia mettendo a contrasto la 1ps, la 1pp e la 2pp:

(25)	attivo	medio	
'pres	"taglio"	'prītəm	"mi taglio"
'presmi		'prītmi	
'prītni		'prītni	
θres	"chiamo"	θrītəm	"mi chiamo"
θresmi		θrītmi	
θrītni		θrītni	
ɲoh	"conosco"	ɲihəm	"mi conosco"
ɲohmi		ɲihmi	
ɲihni		ɲihni	
ɲgas	"tocco"	ɲgitəm	"mi tocco"
ɲgasmi		ɲgitmi	
ɲgitni		ɲgitni	
mbʌeð	"raccolgo"	mbʌiðəm	"mi raccolgo"
'mbʌeðmi		'mbʌiðmi	
'mbʌiðni		'mbʌiðni	

Poiché in questi casi non troviamo estensione della desinenza *-əm* alla 1ps attiva risulta rafforzata l'ipotesi che tale estensione è strettamente collegata all'invarianza della configurazione fonologica del tema e alla coincidenza di 1pp e 2pp. In altre parole, possiamo concludere che è stata la riduzione della sequenza originaria *ie* ad */i/* ad innescare il conguaglio nei temi con alternanza originaria **/ie = i/*, come nel caso di *'dij(əm)* o di *'vir(əm)* (cf. (2)). Nel dialetto di Barile queste condizioni morfofonologiche hanno costituito la base morfologica per l'inserimento della desinenza di 1ps, pur con alcune zone di incertezza.

Infine, *-əm* non appare generalmente nei verbi con proprietà semantiche che rendono raro o, nel caso degli inaccusativi, eccezionale l'uso medio, specificamente alla 1ps, cf. [við] "ruba", [jap] "do", [zjʌeð] "leggo", [ʌos] "gioco", [daʌ] "esco". Non mancano esempi di inaccusativi che comunque presentano l'estensione della desinenza media, cf. [ikəm] "vado via".

4. In queste varietà la distinzione fra costruzione attiva e medio-riflessiva è normalmente manifestata da proprietà morfologiche regolari presenti nella flessione verbale, abbinate alla realizzazione morfologica del caso negli elementi nominali. Sono in gioco cioè aspetti cruciali dell'interpretazione morfosintattica delle proprietà lessicali di struttura tematica dei verbi. Ora, secondo uno schema diffuso nelle lingue naturali (cf. Chomsky 1986, Roberts 1987, Baker 1988), nelle varietà italo-albanesi la forma media morfologizza l'identità, nel senso di una relazione di coreferenzialità, fra argomento esterno e argomento interno del verbo, e

si correla all'impossibilità di una configurazione sintattica come (26) nella quale SN e CL siano coreferenziali.

(26) *SN_j CL_j V

In realtà l'esistenza di inaccusativi di forma attiva mette in luce un certo grado di 'opacità' sintattica della morfologia media, tanto più in varietà nelle quali essa non è più utilizzata come espressione del passivo. Peraltro, normalmente sono le canoniche caratteristiche argomentali ad opporre le forme attive a quelle medie, come la presenza/assenza di un SN oggetto realizzato.

Un processo morfologico, quale appunto il medio, può essere concepito come il prodotto dell'interazione di più componenti teoriche fondamentali (nel senso di Chomsky 1981:126): teoria del caso, teoria delle relazioni tematiche, struttura X-barra, ecc. Questa concezione permette di ricondurre le proprietà sintattiche messe in gioco dai processi morfologici a principi più astratti e generali. Le proprietà sintattiche del medio arbëresh si correlano alle costruzioni, esaminate in Chomsky 1981, 1986 e Baker 1988, nelle quali l'assegnazione del ruolo tematico esterno è bloccata, nel senso che esso è incorporato e manifestato dalla flessione, cioè la **morfologia media** stessa (cf. Brandi e Savoia 1990), mentre il nominale con ruolo tematico interno riceve il caso nominativo, assumendo la funzione superficiale di soggetto. In sostanza il medio permette di trattare morfosintatticamente i verbi transitivi come inaccusativi/riflessivi, con o senza identificazione come agente del SN soggetto. Il medio crea dunque alternanze di tipo transitivo/inaccusativo, esemplificate in (27)⁶, in modo analogo al riflessivo dell'italiano e più in generale al processo morfologico che forma le coppie AVB/BV analizzate in Burzio 1986 :

- (27) i a'tə Nom 'bura 'dijən A 'kət Acc
 "quegli uomini bruciano le foglie"
 SN [ruolo-θ esterno] [V SN [ruolo-θ interno]]
- ii 'dijən M 'kət Nom
 (si) bruciano le foglie
 e [-ruolo-θ] [V SN [ruolo-θ interno]]

⁶ Nelle rappresentazioni morfosintattiche uso le abbreviazioni seguenti: V = verbo, A = attivo, M = medio, VC = verbo causativo, ACC = accordo (AGREEMENT del nodo INFLECTION), Acc = accusativo, Nom = nominativo, Pre = preposizione, Pres = presente, Perf = perfetto, CLO = clitico oggetto.

La morfologia interagisce con la sintassi nel determinare le modalità di assegnazione di caso e di realizzazione delle posizioni argomentali selezionate dal verbo⁷.

Nei dispositivi morfologici possiamo vedere infatti un mezzo per manifestare le relazioni tematiche: secondo Baker 1985 vi è un nesso forte fra struttura morfologica e struttura sintattica, nel senso che la derivazione morfologica riflette direttamente la derivazione sintattica (*Mirror Principle*). Ora, in queste varietà arbëreshe la capacità di rappresentare le proprietà tematiche del verbo attraverso la struttura morfologica è fortemente indebolita dalla coincidenza formale fra morfologia media e morfologia attiva. Così in molti casi, ad es. all'imperfetto nel dialetto di Ginestra, al presente in tutte queste varietà, saranno preferibilmente le proprietà della configurazione sintattica di superficie, ad es. presenza/assenza di un elemento lessicale al caso accusativo, a manifestare le proprietà tematiche rilevanti. Il risultato è che queste strutture flessive possono realizzare l'opposizione fra transitivo AVB (28)a e intransitivo BV (28)b piuttosto che quella originaria transitivo/medio:

(28) a	transitivo	b	intransitivo	
	'ngrohām 'k'umjtān Acc "scaldo il latte"	'ngrohām pran Pre zjarēn "mi scaldo davanti al fuoco"		Barile
	'derðām nā 'j'kām̄b Acc "getto un sasso"	'derðām ka Pre para'filja "mi getto dalla finestra"		
	ðā'birni ja'si Acc "perdete tutto"	at'tintu sa ðā'birni "attenti che vi perdete"		
	ðā'birjān 'sōldatā Acc "perdevano i soldi"	ðā'birjān ta Pre kam'bāna "si perdevano in campagna"		Ginestra
	a CLO 'pritni ma Pre 'θikānā "lo tagliate col coltello"	'pritni ma Pre 'θikānā "vi tagliate col coltello"		

Per quanto riguarda la distribuzione delle marche morfologiche nel presente del dialetto di Barile, è interessante notare che le limitazioni

⁷ Una netta separazione fra derivazione e flessione, almeno sul piano formale, è difficile da tracciare (cf. Anderson 1982). Tuttavia, è possibile individuare una discriminante nel diverso rapporto che lega derivazione e flessione alla struttura tematica della frase. La derivazione ha essenzialmente il ruolo di determinare 'nel lessico' le proprietà tematiche (cf. Chomsky 1986:157) delle unità lessicali. In effetti, le forme derivate condividono le proprietà di selezione semantica delle altre categorie lessicali entrando perciò in specifiche relazioni di tipo tematico con gli altri costituenti della frase. I procedimenti flessivi (accordo, passivo, ecc.) non prendono parte alla determinazione della struttura tematica ma si correlano a proprietà strutturali come l'assegnazione di Caso e le Funzioni Grammaticali.

nella capacità di rappresentare i due tipi di costruzione evocano in qualche modo le condizioni dello 'split' di ergatività legato alle distinzioni di persona (cf. DeLancey 1981). Naturalmente non possiamo parlare di 'ergatività' in senso tecnico per il sistema morfosintattico di queste varietà, caratterizzate specificamente da meccanismi morfologici di marcamiento dell'opposizione attivo/medio (cf. La Fauci 1988), anche se la neutralizzazione delle distinzioni morfologiche di attivo e medio nella varietà di Barile finisce per opporre la 1p e la 2pp alla 3p:

(29)	1p	2p	3p

attivo/medio	-	±	+

Nel nostro caso la sovrapposizione fra forme attive e medie oscura l'identificazione morfologica del ruolo tematico assegnato al nominale in posizione soggetto, cioè ruolo-θ esterno, normalmente agente, nel caso del costrutto attivo, ruolo-θ interno nel caso di quello medio; al contrario l'opposizione fra morfologia attiva e morfologia media generalmente rappresenta una maniera di attuare sistematicamente tale identificazione. Alla 3p le marche morfologiche mantengono questa differenziazione, distinguendo il soggetto di una proposizione attiva da quello della proposizione medio-riflessiva (nel medio confluiscono numerosi inaccusativi) e caratterizzandone quindi il carattere agentivo o non agentivo. Nel caso della 1p e della 2p, i partecipanti all'atto linguistico, l'espressione morfologica di questa distinzione è fortemente indebolita. Nella flessione dell'imperfetto della varietà di Ginestra l'assenza della distinzione attivo/medio riguarda tutte le persone.

In realtà, il tipo di rielaborazione morfologica esaminata si correla ad un più generale assetto formale, nuovo rispetto alle altre varietà arbëreshe, che implica una rappresentazione più accentuatamente configurazionale delle relazioni tematiche e una maggiore rilevanza delle funzioni grammaticali di superficie. Un esempio di ciò sono le proprietà morfologiche presenti in alcune costruzioni di tipo causativo⁸ (cf. Savoia

⁸ In prima approssimazione possiamo pensare la formazione del causativo come un processo (cf. Comrie 1976, Baker 1988) che operando sulla struttura morfosintattica della frase 'aggiunge' un nuovo soggetto e modifica le funzioni grammaticali delle posizioni nominali richieste dal verbo interessato. La relazione fra frase semplice e frase causativa può essere schematizzata nelle configurazioni seguenti,

- (1) soggetto₁ + verbo₁ verbo intransitivo
 (1)a causatore/sogg₂ + [CAUSA + verbo₁] V₂ + ogg₂ (sogg₁)

1989, Brandi e Savoia 1990). Per quanto riguarda il causativo in senso stretto i dialetti più conservativi hanno un costrutto di tipo perifrastico comprendente due strutture predicative, il verbo causativo e la frase incassata col suo soggetto al nominativo (gli esempi sono tratti dal dialetto di S. Paolo):

- (30)
- a u Nom 'bənə CAUSA 'zjəhet M Pres 3ps kria'turi Nom
"io faccio svegliare il bambino"
- b 'mje'fra Nom 'bənə diu'vastin A Perf 3pp 'litrət Acc
kria'turat Nom
"la maestra fece leggere le lettere ai bambini"

le varietà di Ginestra e Barile presentano un'organizzazione morfologica basata sulle relazioni sintattiche di superficie. Nel costrutto di Barile le marche flessive sono interamente basate sulla configurazione sintattica di superficie: l'accordo del complesso verbale è sul *soggetto superficiale*, il causatore; il causativo ha forma media solo se il medio è costruito sul soggetto causatore. La struttura del complesso verbale causativo (VC = Verbo Causativo) è rappresentata in (31)-(32):

- (31)
- a 'ti 2ps aCl 3ps [[.pata'zjə v] VC]n A+2ps v] 'vetəm
"tu lo fai svegliare da solo lett.: tu lo CAUSA-svegli da solo"
- a' [[[[verbo]causativo]attivo]ACC]
- b 'ti 2ps [[.pata'zjə v] VC]n M]a 2ps v] nga 'vet
"tu ti fai svegliare da lei lett.: tu CAUSA-svegli-M da lei"
- b' [[[[verbo]causativo]medio]ACC]

In (31a) il verbo incassato ha significato medio (l'elemento aggettivale *vetəm* "(da) solo" esplicita questo valore). Tuttavia la flessione e l'accordo tengono conto unicamente delle relazioni strutturali determinate dal processo causativo. Nel causativo di Ginestra la morfologia correlata alla rappresentazione delle funzioni grammaticali 'profonde' selezionate dal verbo incassato affiora regolarmente sotto forma di marche affisse alla base verbale incassata, mentre l'accordo tiene conto del soggetto cau-

(2) sogg₁ + verbo₁ + ogg₁ verbo transitivo

(2a) causatore/sogg₂ + [CAUSA + verbo₁] v₂ + ogg₂/1 + ogg indiretto₂ (sogg₁)

dove (1a) e (2a) rappresentano la struttura causativa corrispondente rispettivamente a (1) e (2).

satore (32)a,b in base a una gerarchia di persona (cf. Savoia 1989, Brandi e Savoia 1990) che favorisce comunque l'accordo sulla 3p (cf. (32)c):

- (32)
- a 'ti 2ps [[.bəta mə [[zə'jə v]nə M]VC]tjə 2ps v] 'vetəmə
"tu mi fai svegliare da solo lett.: tu CAUSA mi (CLO) svegli-M da solo"
- a' [[[[verbo]medio]causativo]Accordo]
- b a'tə 3pp [[.bəta və 2pp ['mbi v]nə A]VC] nə 3pp v] 'dejrənə Acc
"loro vi fanno chiudere la porta lett.: loro CAUSA vi(CL O) chiudono la porta"
- b' [[[[verbo]attivo]causativo]Accordo]
- c 'ti 2ps [[.bita [[fə' v] ənə A+3ps v] VC]
"tu lo fai parlare lett.: tu CAUSA parla"
- c' [[[[verbo]attivo]Accordo]causativo]
- d 'yu 1ps [[.bita tə 2ps [[fə' v]h M] ət fə 2ps v]VC]
"io ti faccio lavare lett.: io CAUSA ti (CLO) lavi-M"
- d' [[[[verbo]medio]Accordo]causativo]

Nel causativo di Barile, (31), la flessione rispecchia interamente le condizioni superficiali, per cui abbiamo il medio solo in forza della coreferenzialità fra causatore e argomento interno del verbo incassato (31)b. Diversamente, nelle strutture di Ginestra, (32), il medio compare in rapporto alle condizioni 'profonde' del verbo incassato, anche se l'accordo tiene conto del soggetto del complesso causativo (32)a,b.

Le configurazioni in (31) e (32) mettono in discussione l'esistenza di un confine netto fra sintassi e morfologia, individuato tradizionalmente nel fatto che il contenuto della flessione verbale tiene conto delle proprietà delle funzioni grammaticali realizzate nella frase. In particolare in un caso come (32)a la flessione del verbo manifesta contemporaneamente proprietà del soggetto causatore (l'accordo in persona) e proprietà del predicato incorporato (il medio), richiedendo più di un livello di organizzazione strutturale in rapporto alla persona e alla morfologizzazione delle proprietà tematiche. La complessità del rapporto fra morfologia e proprietà strutturali nel causativo di queste varietà è resa evidente nel caso della costruzione reciproca. Infatti, il reciproco *l'un l'altro* richiede una lettura di tipo anaforico sul soggetto e seleziona la forma me-

dia del verbo ripetendo le condizioni esaminate per l'italiano in Belletti 1982⁹

- (33) a a'təj ɲihənəj M Pres 3pp ɲəj ma ɲetəɹj **Barile**
 "loro si riconoscono l'un l'altro"
- b a'təj ɲihənəj M Pres 3pp ɲeraj ma ɲitrənəj **Ginestra**
 "loro si riconoscono l'un l'altro"

In (33) i due elementi sono coindicizzati fra di loro e con l'antecedente (realizzato lessicalmente o identificato dalla morfologia media). In particolare sembra evidente il carattere di 'aggiunto' (di tipo avverbiale secondo Belletti 1982) del reciproco data la struttura media del verbo. Ciò che ci preme notare tuttavia è il comportamento di questo elemento nelle strutture causative. Nelle varietà con causativo sintattico ci aspettiamo che le proprietà del reciproco restino intatte, cf.

- (34) 'na bit ɲihenəj M Pres 3pp ɲerij ɲetəɹj **Falconara**
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro lett.: noi CAUSA si riconoscono l'un l'altro"

poiché la frase incassata può rappresentare il dominio 'opaco' per la sua referenza. Un comportamento analogo troviamo anche nel dialetto di Ginestra,

- (35) 'neɟra βəta M Pres 3pp ɲihənəj ɲeraj ma ɲitrənəj
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro lett.: noi CAUSA si riconoscono l'un l'altro"

Comunque, anche il causativo di Barile mostra proprietà di tipo sintattico, ammettendo la referenza 'anaforica' sul soggetto profondo del verbo incassato, con condizioni simili a quelle esaminate in Baker 1985. A differenza di quanto avviene coi verbi semplici il reciproco prende come proprio antecedente l'oggetto del causativo:

- (36) neɟ ɲj [[βəta ɲəh]miA] ɲəj ma ɲetəɹj
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro lett.: noi li CAUSA-riconosciamo l'un l'altro".

In (36) troviamo il normale arrangiamento morfologico benché la presenza di ɲə ma' ɲetəɹ postuli un livello nella derivazione al quale si

⁹ Si noti che in molti dialetti arbëreshë questo costrutto di tipo pronominale combina un elemento grammaticalizzato con proprietà di quasi-quantificatore, ɲə "uno" o ɲerij/ɲera "uno", e una formazione nella quale la preposizione me/ma "con" regge l'elemento "l'un l'altro" (all'accusativo).

realizzino i rapporti strutturali necessari: il reciproco è coreferenziale coi due argomenti del verbo incorporato nel complesso causativo. In altre parole casi come (36) e (32)a fanno pensare che il causativo conservi ancora la possibilità di realizzare relazioni strutturali stabilite 'prima' che l'affissazione del morfema causativo determini le nuove funzioni grammaticali.

Il contrasto fra i dialetti conservativi, nei quali la morfologia è 'trasparente' rispetto alle relazioni tematiche, e le condizioni morfosintattiche di Barile e di Ginestra, tendenzialmente 'opache' e sensibili alla configurazione di superficie risalta anche nel caso di altri costrutti di tipo causativo, come *dare da mangiare* e *mettere a fare*. Il confronto fra le strutture di un dialetto conservativo, nuovamente S. Paolo (37)a-b, e quelle dei dialetti melfitani, Barile (38)a-b e Ginestra (39)a-d, mette in luce questo divario:

- (37) a a'taNom3pp məCL 1ps ɲapən Pres 3pp ɛ ha: Pres 1ps (miɟ)
 "loro mi danno da mangiare (carne) lett. loro mi danno e mangio (carne)"
- b a'taNom3pp məCL 1ps ɲə:n Pres 3pp ɛ ɲə: Pres 1ps
 "loro mi mettono a dormire lett. loro mi mettono e dormo"
- (38) a a'tə 3pp məCL 1ps ɲappən 3pp tə ɲapən 3pp
 "loro mi danno da mangiare lett.: loro mi danno che mangiano"
- b a'tə 3pp məCL 1ps ɲupən 3pp tə ɲepən 3pp
 "loro mi mettono a dormire lett.: loro mi mettono che dormono"
- (39) a a'tə 3pp məCL 1ps ɲappən 3pp tə ɲa 3ps
 "loro mi danno da mangiare lett.: loro mi danno che mangia"
- b uɪps vəCL 2pp ɲap 1ps tə ɲa 3ps
 "io vi do da mangiare lett.: io vi do che mangia"
- c a'tə 3pp məCL 1ps ɲappənə 3pp tə ɲəjə 3ps
 "loro mi mettono a dormire lett.: loro mi mettono che dormo"
- d uɪps vəCL 2pp ɲən 1ps tə ɲəjə 3ps
 "io vi metto a dormire lett.: io vi metto che dorme"

Le soluzione adottata nel dialetto di Barile ricalca fedelmente lo schema del causativo: l'accordo del verbo retto avviene sul soggetto di superficie del complesso verbale, cf. (38)a-b, dove è il soggetto *ato* che controlla i tratti di accordo su entrambi i verbi. I dati di Ginestra illustrano

un meccanismo leggermente diverso sul piano formale anche se analogo nel risultato di definire un'unica struttura verbale con accordo sul soggetto causatore: (39)a-c mostrano che il verbo retto assume una forma invariabile di 3ps non più controllata dai tratti di accordo del soggetto 'incassato'. Il confronto fra (39)a, b e (39)c, d evidenzia questa situazione: può essere utile notare che ad es. la 2pp del presente di *fʃeja* "dormire" e di *ha* "mangiare" sono rispettivamente [fʃini] e [hani].

La discussione di questi dati concorre a delineare un quadro teorico aderente alle idee sviluppate in Baker 1988, nel quale la 'morfologia' si colloca come uno dei sottosistemi di principi della teoria del linguaggio, cioè come la teoria delle strutture complesse della forma [Z+X + Y] (Baker 1988: 68). In questo quadro, le formazioni morfologiche interagiscono con la struttura sintattica in quanto possono concorrere a determinare la struttura di assegnazione di caso delle unità lessicali, la realizzazione strutturale degli argomenti e le funzioni grammaticali della frase. Le alternanze *transitivo/medio* e *verbo/causativo+verbo* costituiscono processi morfologici cruciali nei dialetti arbëreshë, caratterizzati da una morfologia ricca (caso morfologico, medio morfologico, causativo sintattico e morfologico) e in particolare da una flessione verbale trasparente rispetto alle proprietà tematiche profonde. Nei dialetti di Barile e Ginestra l'indebolimento della morfologia media e la rielaborazione dei diversi costrutti causativi sono esempi di una complessiva ristrutturazione morfosintattica che mette in gioco uno stesso principio, cioè la capacità dei dispositivi morfologici di rappresentare le relazioni tematiche profonde. In entrambi i casi la morfologizzazione delle proprietà tematiche è resa più opaca: nel causativo i dispositivi flessionali non sono più trasparenti rispetto alle relazioni sintattiche profonde del predicato incassato, ma riflettono le condizioni strutturali di superficie, quasi interamente a Barile, in maniera parziale a Ginestra; nel medio la morfologia non è più in grado, in parte della flessione, di manifestare autonomamente le relazioni tematiche. Il risultato è che l'interpretazione sintattica risulta basata in maniera rilevante sia sulle condizioni configurazionali che sulle funzioni grammaticali di superficie.

Bibliografia

- Anderson, S. R. 1982 "Where's Morphology?", *Linguistic Inquiry*, 13.4:571-612.
- Baker, M. 1985 "The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation", *Linguistic Inquiry*, 16.3:373-415.
- Baker, M. 1988 *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Belletti, A. 1982 "On the Anaphoric Status of the Reciprocal Construction in Italian", *The Linguistic Review*, 2:101-137.
- Brandi L. e L.M. Savoia 1990 "Proprietà morfosintattiche e assegnazione del caso nel causativo arbëresh", *Rivista di Grammatica Generativa*, 15:29-121.
- Burzio, L. 1986 *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Reidel, Dordrecht.
- Charette M. 1990, "License to govern" *Phonology*, 7:233-253.
- Charette M. 1991 *Conditions on phonological government*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Charette M. 1991/92 "Mongolian and Polish meet Government Licensing", *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics*, 2:275-291.
- Chomsky, N. 1981 *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky, N. 1986 *Knowledge of Language. Its Nature, Origin and Use*, Praeger, New York.
- Comrie, B. 1976 "The syntax of causative constructions: cross-language similarities and divergences", in M. Shibatani (a cura di), *Syntax and Semantics 6: The Grammar of Causative Constructions*, Academic Press, New York, pp. 261-312.
- DeLancey, S. 1981, "An Interpretation of Split Ergativity and Related Patterns", *Language*, 57:626-657.
- Harris, J. 1990 "Segmental complexity and phonological government", *Phonology* 7:255-300.
- Harris, J. 1992 "Licensing Inheritance", *UCL Working Papers in Linguistics* 4:359-406.
- Harris, J. e Kaye, J. 1990 "A tale of two cities: London glottalling and New York City tapping", *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* 1:3-20.
- Kaye, J., Lowenstamm, J. e Vergnaud, J.R. 1990 "Constituent structure and government in phonology", *Phonology* 7:293-231.
- Kaye, J. 1990 "'Coda' licensing", *Phonology* 7:301-330.

- La Fauci, N. 1988, *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Giardini, Pisa.
- Roberts, I. 1987 "On Valency Affecting Rules", in P. Cordin (curatrice) *Ipotesi e applicazioni di teoria linguistica. Dal XIII Incontro di Grammatica Generativa*, Dipartimento di Storia della Civiltà Europea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trento, pp. 150-195.
- Savoia, L.M. 1989 "Processi morfologici, proprietà di caso e accordo nel causativo arbëresh", in *Zjarri* 33, pp. 186-293.
- Savoia, L.M. 1991 "Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë", in AA.VV. *La lingua albanese nell'Italia meridionale. Studi e prospettive*, Università degli Studi di Salerno, pp. 13-52.

IL VOCALISMO TONICO DELLA PARLATA ARBËRESHE DI SAN NICOLA DELL' ALTO (CZ)

Giuseppina Turano - Giovanni M. G. Belluscio (Università della Calabria)

1. Generalmente si tratta il sistema vocalico delle parlate albanesi d'Italia come un riflesso del sistema vocalico dell'albanese letterario, contenente le seguenti unità fonemiche: /i, e, ə, a, o, u/ ¹. Così, Solano (1979) trattando le parlate albanesi dell'Italia meridionale parla di un sistema di sei fonemi vocalici, /i, e, ə, a, o, u/, uniforme in tutte le parlate d'Italia², anche se in alcune di esse con diversità di timbro, che per l'autore sono comunque fonologicamente irrilevanti.

Guzzetta (1978) presenta un sistema vocalico di nove realizzazioni foniche significativamente diverse, all'interno delle quali identifica sette distinzioni con valore fonemico³ e due varianti allofoniche poiché, come affermato a p. 56 del suo studio "le due diverse realizzazioni della vocale media anteriore di tipo e e di quella posteriore di tipo o, sono varianti combinatorie dipendenti dalla loro posizione rispetto all'accento".

Stando ai nostri dati, la parlata di San Nicola dell'Alto presenta il seguente sistema vocalico: /i, e, ɛ, a, ɔ, o, u/. Come si vede, la nostra conclusione è che, in questo tipo dialettale, esiste l'opposizione /ɔ/ vs. /o/ ed /ɛ/ vs. /e/. Consideriamo quindi le unità medio-aperte /ɛ/ ed /ɔ/ due fonemi veri e propri e non delle semplici varianti, diversamente dal caso presentato da Guzzetta (1978). L'ipotesi che la differenza fra grado semi-aperto e grado semi-chiuso abbia funzione distintiva si può rilevare dal confronto di alcune coppie minime in cui le vocali /o/ ed /e/ ricorrono nelle stesse posizioni in cui ricorrono le vocali /ɔ/ ed /ɛ/, presentando quindi la tipica sovrapposizione distribuzionale che contraddistingue le

¹ E' nota la mancanza, in tutte le parlate albanesi d'Italia, della vocale /y/ presente nell'albanese letterario, depalatalizzatasi in /i/.

² Solano (1979, p. 5) afferma: "[...] tranne il fonema /ə/ che essendo molto debole per natura, in posizione atona subisce diversi mutamenti anche nelle singole parlate".

³ I foni presentati in Guzzetta (1978) sono i seguenti: [i], [u], [e], [ɛ], [o], [ɔ], [ə] (graficizzato: ø), [a].